

Florina Jerliu
Pristina Socialista.
La storia dell'urbanizzazione incompiuta

Abstract

La formazione della Pristina socialista in Jugoslava è stata influenzata da vari fattori politici, culturali e ideologici. Con il pretesto della modernizzazione, lo stato ha avviato massicce demolizioni, prendendo di mira i siti simbolicamente significativi dell'identità urbana della città durante l'epoca premoderna. L'urbanizzazione e la nuova architettura nella città sono state sviluppate attraverso frammenti che hanno visivamente inciso sul tessuto storico. Questo contributo esamina l'interazione tra le strategie di pianificazione e gli interventi urbani che hanno portato a tale frammentazione. Documenti e dichiarazioni ufficiali vengono esaminati, per esemplificare l'ethos generale del periodo e per contribuire così a una comprensione della urbanizzazione nella Pristina socialista.

Parole Chiave

Pristina — Attività urbane — Architettura modernista

Introduzione

Pristina, prima della caduta dell'Impero Ottomano centro del Vilayet del Kosovo, era una delle capitali delle provincie dell'ex Jugoslavia. Una tipica città ottomana, con una struttura urbana compatta e un nucleo identificabile, il Vecchio Bazar. I quartieri erano equamente distribuiti intorno al Bazar e, come in altre città ottomane, mantenevano una evidente distinzione tra sfera pubblica e privata (Pasic 2004, p.7). Tra gli anni '40 e '60, il Bazar fu raso al suolo dal regime socialista, lasciando il posto al nuovo centro città. Questo spazio simbolico è stato scelto per ospitare la scena della nuova rappresentanza jugoslava del Kosovo, attraverso Piazza della Fratellanza e dell'Unità, e due istituzioni statali su entrambi i lati: il Palazzo dell'Assemblea Municipale e l'edificio del Comitato Popolare Regionale per Kosovo (oggi Parlamento del Kosovo). L'urbanizzazione socialista di Pristina replica tali modelli nel resto della struttura urbana esistente.

Il processo di "de-ottomanizzazione" della capitale significava non solo diventare jugoslava e moderna, ma anche mantenere un'identità inferiore degli albanesi del Kosovo all'interno della federazione (Le Normand 2014, p. 258; Malcolm 1998, p.314). La prevista distruzione di gran parte dell'architettura tradizionale, giustificata con il pretesto di liquidare l'arretratezza della città ottomana (Mitrovic 1953, p.165-166),¹ non si basava su veri e propri piani urbanistici come in altre città jugoslave, ma piuttosto sulle cosiddette «attività urbane», termine coniato dai pianificatori socialisti per descrivere le azioni che erano «necessarie per preparare uno studio sullo sviluppo di Pristina» (Jovanovic 1965). Durante tutto il periodo socialista, studi, progetti e «attività urbane» furono svolti simultaneamente, a volte indipendentemente, ma spesso lasciate incomplete. Pertanto, l'in-

tervento frammentato come risultato e l'urbanizzazione incompiuta come processo, sono diventati l'eredità più distinta della modernizzazione della città.

C'è una limitata documentazione riguardante lo sviluppo urbano di Pristina durante il socialismo, anche se negli ultimi tempi il numero di pubblicazioni sull'architettura del periodo è aumentato notevolmente,² insieme alla consapevolezza della sua conservazione. Tuttavia, permane il divario di conoscenza sul contesto delle politiche statali e urbane che hanno dato forma allo sviluppo della città, e questo è identificato e affrontato brevemente in questo contributo. Sostengo che mettere in luce l'interazione delle decisioni di pianificazione e delle attività sul territorio, sia cronologicamente che tematicamente, aiuta a comprendere alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche urbane, che erano in linea con le politiche statali dell'ex Jugoslavia, mentre erano complementari alla politica specifica della Serbia in Kosovo. Pertanto, questo studio si basa e analizza principalmente i documenti ufficiali e d'archivio del periodo, con la convinzione che siano piuttosto trascurati dagli studiosi, mentre in realtà costituiscono una fonte importante sul contesto e sui contenuti della progettazione. A questo proposito, vengono riportate integralmente poche citazioni rilevanti, che illustrano invece il linguaggio ufficiale e l'ethos generale dell'epoca.

Gettare le basi della nuova città socialista

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale, tra le principali imprese dell'ex Jugoslavia c'era quella di gettare le basi per nuove città socialiste moderne, e questo è stato chiarito attraverso vari documenti e dichiarazioni ufficiali, come illustrato nella citazione seguente:

[...] Pristina ha abbandonato le sue caratteristiche precedenti ed è cresciuta e sta diventando una città moderna; la sua fisionomia sta cambiando radicalmente, si sta trasformando a un ritmo senza precedenti e sta cancellando tutto ciò che la identificava con una remota 'kasaba' [città] (Zikic1959, p. 24) [...] sta lasciando alle spalle il suo passato e sta diventando una città moderna – una nuova città socialista (Cukic e Mekuli 1965, p.12).

Questo viaggio a Pristina iniziò nel 1947, segnato dalla trasformazione della principale arteria Sud-Nord (precedentemente nota come via Lokaq) in un viale modernista, destinato ad accogliere istituzioni statali di nuova costituzione, ribattezzato in Via Marshal Tito. La prima struttura moderna lungo il suo fronte orientale fu il Comitato Provinciale (oggi Ministero della Cultura), affiancato in sequenza da altre istituzioni, come il Teatro Nazionale, la Banca Nazionale e il Comune di Pristina, tra gli altri (Jovanovic, B. 1965). Nel 1953, la trasformazione della strada giunse quasi al termine.

Il progetto Via Marshal Tito richiedeva massicce demolizioni; accanto al Vecchio Bazar, precedentemente situato all'estremità settentrionale dell'asse, gran parte dell'architettura tradizionale, inclusi edifici storici (una chiesa cattolica e una moschea), è stata rasa al suolo (Jerliu e Navakazi, 2018) (Fig.1). È interessante sottolineare che questa trasformazione è avvenuta ben prima dell'adozione del Piano Urbanistico Dettagliato (PUD) per il centro città nel 1967 (Pecanin).

La «pianificazione retroattiva» del centro città, come si comprende dalla citazione sottostante, è stata attuata per alleviare la sfida di finire gli isolati urbani previsti. Questi sono stati parzialmente sviluppati per ospitare nuove istituzioni, ma i lotti privati all'interno della prevista tipologia di blocco urbano chiuso non sono stati curati.

Ancora oggi sono spazi occupati da abitazioni private: una parte presocia-



Fig. 1

Sequenza dall'ex via Marshal Tito, prima e dopo la demolizione della Moschea Lokaq del XVI secolo e la costruzione dell'Hotel Bozhur (poi Hotel Iliria). L'hotel è stato privatizzato nel 2006 e ben presto è stato distrutto per fare spazio al nuovo hotel Swiss Diamond. [fonte: pagina della community di Facebook 'Prishtina ime'].



lista in attesa di essere regolarizzata (Fig.2).

Questo Piano è stato parzialmente attuato per le esigenze dell'amministrazione della Provincia, del Comune e di altre strutture pubbliche [...] La realizzazione di questi spazi ha distrutto il vecchio Bazar e un gran numero di strutture nell'ambiente circostante. Altre parti non possono essere realizzate a causa degli alloggi esistenti e questo Piano dovrebbe essere messo fuori vigore. (ibid)

In un certo senso, il Piano è stato progettato con l'aspettativa di essere gradualmente eliminato, il che rivela l'intenzione generale del regime socialista: costruire la facciata di Via Marshall Tito piuttosto che urbanizzare il centro città a beneficio dei residenti, essendo in maggioranza albanesi (Jerliu e Navakazi).

Urbanistica Socialista: "Caricando..."

Una data fondamentale nello sviluppo della città è il 1953. È l'anno identificato come l'inizio di una deportazione su larga scala degli albanesi del Kosovo, come parte del trattato firmato tra l'ex Jugoslavia e la Turchia. Il cosiddetto «Accordo tra gentiluomini» raggiunto nel gennaio 1953 tra Tito e il ministro degli Esteri turco Khiprili richiedeva che la Jugoslavia rispettasse la Convenzione del 1938, secondo la quale circa un milione di abitanti doveva essere insediato nelle regioni libere della Turchia. Tra il 1945 e il 1966, nota come «l'Era di Rankovic»³, circa 246.000 persone furono deportate in Turchia dall'intera ex Jugoslavia di cui 100.000 (in maggioranza albanesi) dal solo Kosovo (Malcolm, p. 323).

Questo processo ha avuto un profondo impatto su Pristina, sia demograficamente che economicamente. Inoltre, sono stati effettuati investimenti nell'industria primaria come miniere, centrali elettriche e lavori chimici di base, un settore destinato a fornire materie prime ed energia del Kosovo da utilizzare altrove in Jugoslavia. (Malcolm, pp. 322-324).

L'anno 1953 è anche simbolico per l'avvio dei Piani urbanistici a Pristina. È l'anno dell'adozione del Piano Urbanistico Generale per Pristina 1950-1980, redatto dall'Iskra di Belgrado sotto la guida di Dragutin Partonjic. Il Piano prevedeva la crescita della città da 24.081⁴ a 50.000 abitanti e la superficie da 223,04Ha a 950Ha. Mentre le informazioni sugli aspetti tecnici del Piano sono brevemente rivelate in un successivo Piano Urbano di Pristina 2000 (PUP 2000), un rapporto del 1953 *Gradovi i Naselja...* fornisce la sostanza del piano.

Il linguaggio utilizzato in questo rapporto è piuttosto auto esplicativo:

La posizione geopolitica della città, il suo ruolo nell'economia del paese (ex Jugoslavia), in particolare della sua regione più ampia, i cambiamenti nelle condizioni sociali, l'entroterra economico relativamente ricco, il costruito ereditato dal patrimonio pri-

**Fig. 2**

Sequenza dal centro della città moderna, che mostra la modalità del compito incompiuto dell'urbanizzazione socialista (fonte: Google Earth 2022, disegno dell'autore).

mitivo e materialmente povero, e altri fattori, impongono la necessità, per risolvere i problemi di urbanizzazione di Pristina, di una ricostruzione generale della situazione esistente, non solo della città ma anche dei suoi immediati dintorni. Basandosi sull'analisi delle condizioni attuali stabilite e delle possibili condizioni oggettive, il programma di sviluppo futuro per i prossimi 20 anni prevede Pristina con una popolazione aumentata di 50.000 e un carattere economico come una città industriale poco sviluppata, con industrie di trasformazione principalmente che impiegano l'8-10% della popolazione. Le linee guida del programma devono inevitabilmente riflettersi nel quadro di base del Piano regolatore. La tipologia applicata di ricostruzione urbana prevede l'acquisizione di terreni liberi e interventi radicali di risistemazione dell'area costruita, con il massimo utilizzo dei valori ereditati. (Mitrovic 1953, p. 166)

Sulla base di questa visione piuttosto poco ambiziosa, sono stati fissati i nuovi confini della città. Ampie ricostruzioni hanno avuto luogo nel centro città, ignorando ampiamente il suo patrimonio edilizio, e la periferia meridionale si è sviluppata in nuovi quartieri modernisti. Tuttavia, entro un decennio, la popolazione della città aveva raggiunto la cifra prevista di 50.000 abitanti,⁵ pertanto, fu presa la decisione di espandere i confini della da 950 ettari come previsto nel 1953, a 1950 ettari (Cukic e Mekuli 1965, p.36).

È interessante notare che PUP 2000 ha rivelato che nei locali del Comune di Pristina non sono state trovate prove materiali sui Piani urbanistici per la successiva fase di sviluppo:

A giudicare dalla nota che prevedeva 107.954 abitanti fino al 1980, il “Piano Urbanistico di Pristina” [che allude al Piano Partonjic 1953] potrebbe essere stato modificato, ma non esistono tracce di documentazione. [Quindi] Nel 1965 l'architetto Nikola Dobrovic iniziò la stesura del “Piano Direttivo per il Traffico e l'Uso del Territorio per la città”, che fu completato e approvato nel 1967. Il piano fu redatto per 100.000 abitanti e una superficie di 1950,00 ettari. Dalla documentazione esiste solo l'allegato grafico dell'uso del suolo (S:2500). Nel 1969 fu presa la decisione che il “Piano Direttivo per il Traffico e l'Uso del Territorio per la città” fosse sostituito dal “Piano Urbanistico Generale per Pristina”, con il quale il Piano del 1953 cessò di essere in vigore. (Comune di Pristina, p.11)

Fig. 3

PUD per il Nucleo Storico: situazione esistente (sinistra), proposta (destra). [fonte: Urbanisticki Zavod Opštine Prishtina, 1979; disegno dell'autore].



Come rivela la citazione, durante gli anni '60 e '70 c'è stato un processo di pianificazione per un nuovo piano "generale". Nel frattempo, a partire dal 1965, e ben oltre fino alla metà degli anni '80, lo sviluppo urbano a Pristina ha continuato il suo ritmo sulla base di piani più piccoli, vale a dire i Piani Urbanistici Dettagliati (PUD), che secondo i funzionari della pianificazione: «... [erano] basati sulla Decisione che sostituisce il Piano Urbanistico Generale del 1966, e più recentemente sul Piano Generale di Pristina» (Pecanin). Indipendentemente dalle confusioni derivanti da questa affermazione su quale piano sostituisca o sia sostituito da una certa decisione o se esistesse generalmente un Piano urbanistico generale, i PUD sono stati realizzati per varie dimensioni di spazio e contenuti, che vanno dai quartieri di grandi dimensioni alle piccole aree abitative, siano esse aree edificate da demolire o terreni liberi, dai grandi ai piccoli complessi di abitazioni ed edifici pubblici; c'erano anche PUD per singoli edifici⁶. Secondo i dati d'archivio, tra il 1967 e il 1986 sono stati redatti in totale 34 PUD; nel 1990, la maggior parte dei PUD era stata parzialmente implementata e solo un piccolo numero di essi era stato effettivamente realizzato completamente (ibid).

Un'altra vittima della «pianificazione retroattiva» è stato il Nucleo Storico. Il Piano Urbanistico Dettagliato (PUD) per il Centro Storico è stato approvato nel 1979, ovvero oltre 30 anni dopo la distruzione sistematica e pianificata del patrimonio edilizio urbano di Pristina. Sebbene in linea di principio il PUD avrebbe dovuto proteggere il patrimonio sopravvissuto, il suo obiettivo principale è stato la progettazione di un imponente edificio commerciale di 18.600 mq, che occupa circa il 60% dell'area totale pianificata di nuova costruzione. Questa sovrastruttura prevedeva di accorpate le botteghe che venivano costruite a est dell'Old Bazaar demolito, mentre stava cominciando una sua seconda vita, e il regime inseguiva anche questa. L'analisi spaziale rivela che il Piano mirava a preservare circa il 50% dell'area esistente, di cui l'8,6% era carreggiata, il 24,6% spazio verde e solo l'11,7% di strutture esistenti, che includevano una manciata di monumenti significativi.

La restante metà dell'area è stata destinata alla ricostruzione. (Urbanisticki Zavod Opštine Prishtina 1979, pp. 20-22) (Fig. 3).

Fin dal suo inizio, il PUD per il Nucleo Storico è stato continuamente contrastato. Nel 1987, PUP 2000 ha introdotto nuovi confini e condizioni per la conservazione dell'area storica e, nel 1990, le autorità hanno anche riconosciuto il loro completo fallimento nella salvaguardia del passato pre-socialista della città (ibid).

Fig. 4

Architettura moderna a Pristina. a) Quartiere Ulpiana edificato negli anni '60 in terra libera; uno, se non l'unico, esempio di realizzazioni progettuali riuscite b) Biblioteca Nazionale; fino alla fine del 2004 i dintorni della biblioteca erano deserti. Successivamente sono stati introdotti inverdimenti e pochi percorsi per consentire l'accesso dagli edifici universitari situati nelle immediate vicinanze. [fonte: pagina della community di Facebook 'Prishtina Ime'].



La promessa dell'urbanizzazione

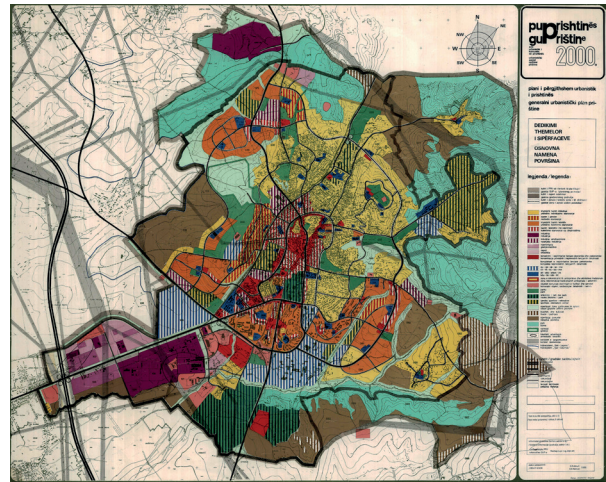
Durante la metà degli anni '70 e '80, Pristina ha beneficiato maggiormente del fondo di sviluppo jugoslavo per le regioni sottosviluppate, Fondo Monetario Internazionale. Una parte considerevole di questo fondo nel settore dello sviluppo urbano è stata destinata alla pianificazione e, in misura minore, alla costruzione di nuove istituzioni statali, una delle quali è stata l'Università di Pristina, istituita tra il 1975 e il 1977. L'Università ha agito da catalizzatore per migrazioni interne su larga scala verso la capitale, che hanno portato alla sua rapida espansione: tra il 1971 e il 1981, la popolazione è quasi raddoppiata, passando da 69.514 abitanti nel 1971 a 108.083 abitanti nel 1981 (Comune di Pristina 1987, p.5)

Durante questo periodo, Pristina ha assistito a una crescita sostanziale nella sua area sud-occidentale, caratterizzata dalla creazione di nuovi quartieri modernisti, ma senza alcuna previsione per la loro interconnessione. Ciò includeva la creazione dei quartieri Dardania, Sunny Hill 1, Sunny Hill 2 e Lakrishte, mentre il quartiere Ulpiana era già stato costruito alla fine degli anni '60 (Fig. 4.a). Anche segmenti significativi della periferia della città sono stati pianificati attraverso PUD, principalmente per abitazioni individuali, come il piccolo quartiere Tauk Basce, Aktash 3, collina Dragodan, tra gli altri (Pecanin). Come era comune in altre città socialiste, queste case furono costruite per i ricchi e i gruppi della classe operaia ad alto reddito (Szelenyi 1983, p. 63). Al contrario, il resto della città, in particolare l'entro nord, è stato ampiamente trascurato durante l'intera era socialista.

Il contributo architettonico più significativo di questo periodo fu la costruzione di edifici pubblici modernisti. Tuttavia, analogamente al caso dei nuovi quartieri, spesso mancano di integrazione con l'ambiente circostante, creando così spazi disgiunti. Molti edifici pubblici, come ad esempio la Biblioteca Nazionale, non sono riusciti a dare forma a quartieri urbani coesi a causa dello spazio pubblico incompiuto davanti e intorno (Fig. 4.b).

Fig. 5

Comune di Pristina, Mappa del Piano urbano di Pristina 2000, 1987.



Il ragionamento alla base di un tale approccio potrebbe essere politico, poiché l'utilizzo sociale dello spazio urbano, in particolare per le riunioni pubbliche, era percepito come un potenziale catalizzatore delle rivolte degli albanesi del Kosovo contro il regime socialista.

La promessa di un'urbanizzazione completa di Pristina è stata data in modo molto convincente dal Prishtina Urban Plan 2000 (PUP 2000), approvato nel 1987 (Fig.5). Questo Piano, l'ultimo concepito durante l'era socialista, rimane uno dei pochi documenti ufficiali, una risorsa preziosa per comprendere la narrativa della città. PUP 2000 ha cercato di correggere le discrepanze e le sfide spaziali e sociali accumulate. Ha ammesso che lo sviluppo di Pristina soffriva di una mancanza di una pianificazione coerente e inclusiva, che ha portato alla formazione di tre entità spaziali marcatamente diverse nella città, ciascuna unica nella sua creazione e sviluppo: 1) La parte settentrionale della città trascurata e non pianificata, caratterizzata da condizioni di vita precarie e quindi urgentemente bisognosa di miglioramenti; 2) Il centro storico della città comprensivo di nuovi edifici moderni, che richiedono il completamento dell'infrastruttura urbana residenziale, con particolare attenzione al recupero del nucleo storico; 3) Il nuovo centro modernista e le parti meridionali della città, che iniziarono a svilupparsi dagli anni '60 in poi, caratterizzati da solide costruzioni e servizi, ma che richiedevano ricostruzioni e completamenti gradualmente (Comune di Pristina 1987, pp. 38-39, 57- 59). Questa categorizzazione perdura ancora oggi, attestando l'impatto sostanziale del frammentato e incompiuto processo di urbanizzazione della città. PUP 2000 ha anche notato che:

[...] la tutela e la regolamentazione dei siti archeologici e dei nuclei storici è imperativa, poiché il futuro di questo settore rischia di essere lasciato senza il suo passato, e i risultati della creazione di valori contemporanei rischiano l'interruzione della continuità storica e culturale. (Comune di Pristina 1987, p. 172)

Due anni dopo, con l'ascesa di Milosevic al potere nell'ex Jugoslavia, il Kosovo è entrato in una terribile fase di repressione statale che ha fortemente minato i miglioramenti dell'urbanizzazione proposti dal PUP 2000. Attualmente, Pristina ha sviluppato nuovi piani urbanistici; tuttavia, PUP 2000 – più spesso trascurato che rivisitato – continua a essere vitale per affrontare veramente le sfide della città radicate nel suo passato socialista.

Conclusione

La storia della Pristina socialista è quella di un'urbanizzazione incompiuta. La sua modernizzazione è intrigante - soprattutto se giustapposta ad altri centri dell'ex Jugoslavia - non solo per comprendere le sfumature delle politiche urbane moderniste e socialiste, ma anche per dare un senso a ciò

che è stato ereditato da quell'epoca e come ha influenzato il successivo sviluppo della città. Illuminanti in questa prospettiva sono i documenti e le dichiarazioni ufficiali dell'epoca del socialismo; le loro analisi offrono una visione significativa dell'impatto duraturo dell'ideologia politica nell'intricato sviluppo urbano della città.

La struttura urbana compatta della città ottomana è stata trasformata in nome di una città moderna, che non è stata completamente compiuta. Il processo di ricostruzione ha cancellato pezzi vitali del tessuto storico, mentre i nuovi sviluppi sono rimasti sparsi nel paesaggio urbano. Il risultato finale è una frammentazione, eredità più evidente dell'era socialista ma anche potenziale latente per una sua ricalibrazione in linea con la premessa della continuità storica. Posizione sostenuta nel dibattito attuale che la riconosce come un'alternativa per il presente e il futuro dell'eredità modernista della città, nonché un mezzo per superare la sua condizione "incompiuta".

Note

¹ Il rapporto del 1953 sulle città e paesi in Serbia definiva l'architettura esistente della città di Pristina come remota, e quindi soggetta alla cosiddetta «ricostruzione radicale generale» dell'«aspetto primitivo e della povertà dei valori del patrimonio materiale e architettonico della città».

² Alcuni libri pubblicati di recente su Pristina sono: A; Sylejmani, Sh. (2010). Prishtina ime (Mia Pristina). Java Multimedia production: Prishtina; Hoxha, E. (2012) Qyteti dhe Dashuria: Ditar Urban - City and Love: Urban Diary, Center for Humanistic Studies "Gani Bobi" Prishtina; Gjinolli I, Kabashi, L., Eds. (2015). Kosovo modern: an architectural primer, National Gallery of Kosovo, Arbër Sadiki (2020) Arkitektura e Ndërtesave Publike në Prishtinë (Architettura degli edifici pubblici a Pristina), NTG Blendi, Prishtinë, tra l'altro.

³ Aleksandar Rankovic, il ministro dell'Interno, noto per aver diretto una politica di sicurezza fortemente anti-albanese, fu destituito nel 1966.

⁴ 24.081 abitanti rispecchiano il dato della seconda registrazione della popolazione effettuata nello stesso anno, 1953, dal regime socialista nell'ex Jugoslavia.

⁵ Questa crescita è principalmente attribuita alla crescita naturale della popolazione albanese in Kosovo, una caratteristica che caratterizza la demografia del Kosovo per tutto il XX secolo. Per maggiori informazioni sulla crescita della popolazione durante il 20° secolo si veda: Ufficio statistico del Kosovo (2008), Tabella 2, pag.7.

⁶ La strategia dello sviluppo 'frammentato' attraverso i PUD è stata osservata nell'ex Jugoslavia durante gli anni '60, come risultato dell'esecuzione incoerente dei piani urbani dopo l'emanazione della Legge sulla Pianificazione Urbana e Regionale nel 1961. (Vedi: Le Normand 2014, pag.118.) Tuttavia, a Pristina questo modo di sviluppo continuò per tutto il periodo socialista.

Bibliografia

CUKIC D. and MEKULI E. (1965) – *The Prishtina Monograph*, Municipality of Prishtina, Pristina.

Facebook community page *Prishtina Ime* in: <https://www.facebook.com/groups/620037062517530/> [Last accessed July 2023].

International Monetary Fund (1985) – *Yugoslavia and the World Bank*, Disponibile online in: <https://documents1.worldbank.org/curated/en/295801468305930648/pdf/777760WP0Box370lavia0and0world0bank.pdf> (Last accessed July 2023).

JERLIU F. e NAVA KAZI V. (2018) – “The Socialist Modernization of Prishtina-Interrogating Types of Urban and Architectural Contributions to the City”. In: *Mesto a Dejiny [The City and History]*. Vol. 7 (2), pp. 55-74.

JOVANOVIĆ B. (2011) – “Urbane aktivnosti u Pristini” *Izvestaj*, Jun 1965. Urban activities in Prishtina, report, giugno 1965, recuperato dall'archivio del comune di Pristina a maggio.

LE NORMAND B (2014) – *Designing Tito's Capital: Urban Planning, Modernism, and Socialism*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh.

MALCOLM N. (1998) – *Kosovo. A short History*, Macmillian Publishers, New York.

MITROVIĆ M. (1953) – *Gradovi i Naselja u Srbiji*. Urbanistički Zavod Narodne Republike Srbije, Belgrado.

Municipality of Prishtina (1987) – *Prishtina Urban Plan 2000 (PUP 2000)*, Pristina.

PASIC A. (2004) – “A Short History of Mostar”. In: *Conservation and Revitalisation of Historic Mostar*, The Aga Khan Trust for Culture, Ginevra.

PECANIN S. – *Spisak Detaljnih Planova na Teritoriji Grada Pristine*, List of Detailed Plans in the Territory of the City of Pristina. Documento d'archivio, senza data. [Estratto dall'archivio del comune di Prishtina nel maggio 2011].

SZELENYI I. (1983) – *Urban Inequalities under State Socialism*, Oxford, University Press https://docs.google.com/spreadsheets/d/1ewZYRfsWz_4HvtIgsUQ5Ws_3NXX_Sm4/edit?usp=sharing&ouid=105977315545044376017&rtf=true&sd=true.

Statistical Office of Kosovo (2008) – Series 4: Population Statistics. *Demographic changes of the Kosovo population 1948-2006*. Disponibile online: <https://ask.rks-gov.net/media/1835/demographic-changes-of-the-kosovo-population-1948-2006.pdf> [Last accessed July 2023].

Urbanisticki Zavod Opštine Prishtina (1979) – *Detaljni Urbanisticki Plan Istorijske Zone Grada sa Zanatskim Centrom* (Urban Plan of the Historical Zone of the City with the Craft Center of Prishtina) Pristina.

ZIKIC R. (1959) – *The Prishtina Monograph*, Pristina.

Florina Jerliu (Pristina 1969), architetto, professoressa associata all'Università di Pristina. Tiene corsi di storia dell'arte e dell'architettura, teoria e patrimonio nella Facoltà di Architettura, e Arte Pubblica nella Facoltà di Belle Arti. È autrice e traduttrice di libri sull'architettura e il patrimonio culturale, tra cui la Strategia Nazionale per il Patrimonio Culturale del Kosovo 2017-2027. È stata coinvolta in numerosi progetti di ricerca, nonché in organismi di consulenza istituzionale relativi all'architettura, alla pianificazione territoriale/urbanistica e ai beni culturali.